

LA FESTA DEGLI AMICI DELLA CASA DEL SOLE

di Anna Orlandi Pincella
dal settimanale La Cittadella

Annuale festa degli Amici della Casa del Sole. Parteciparvi è sempre una bella esperienza: di anno in anno si constatano i progressi per quanto riguarda l'ampliamento degli spazi e il potenziamento dell'esistente e ci si accorge che *il clima* è ancora quello di sempre, di quando *al timone* c'era Vittorina Gementi.

Lo *stile Vittorina* è rimasto intatto. Lo si legge nella scambievole cordialità dei rapporti tra tutti; nello sguardo sereno di genitori e parenti degli *ospiti* di un tempo e di quelli attuali; nell'allegria dei bambini e ragazzi - *ospiti* e non solo - che battono le mani e ridono divertiti in quella festosa confusione. E *ospite* non è la parola giusta perché chi frequenta la Casa del Sole entra a far parte di una Comunità che è nata e vive per essere al suo servizio. È la qualità dei rapporti interpersonali la prima risorsa della Casa del Sole.

Alle 15 la messa. Nella cappella ai piedi dell'altare c'è una grande foto di Vittorina china accanto ad un bambino; una foto *vera* perché Vittorina *si abbassava* davvero al livello dei bambini. La chiesa è gremita di fedeli eterogenei eppure affiatati come raramente accade: si prega insieme, uniti dalla consapevolezza di un'intima condivisione.

Nell'omelia don Cristian Grandelli indica in Gesù la sorgente del nostro rapporto con i *piccoli*: ciascuno di loro è Gesù che proprio nella sua debolezza ci interpella e ci chiama in causa; e ciascuno di noi per loro dev'essere Gesù che li accoglie e li ama incondizionatamente e senza misura.

Chi ha conosciuto Vittorina sa bene che questo era il suo modo d'essere e di vivere la sua fede. Era ciò che faceva e che insegnava a fare, in una fraternità autentica che privilegiava questi preziosi doni della divina Provvidenza. Perché saranno loro i più grandi nel Regno dei Cieli.

Esco di chiesa; il cortile è pieno di gente; ci sono ragazzi e ragazze in maglietta verde incaricati di essere guide nel labirinto di edifici vecchi e nuovi. Tra essi Raffaella: mi accompagna nei diversi laboratori spiegandomi attività, metodologie, strumenti, obiettivi... Rimango incantata: il metodo del Trattamento Pedagogico Globale ideato ed applicato da Vittorina mi si dispiega declinato in mille varianti perché ogni bambino è unico e necessita di attività e modalità di relazione *su misura* per lui.

Il bambino *non è il suo deficit*: è una persona con potenzialità e limiti; occuparsi di ridurre e comunque di gestire al meglio la sua disabilità è doveroso, ma è altrettanto necessario sostenere e favorire in ogni modo lo sviluppo armonico della sua personalità nei suoi molti aspetti positivi. Il bambino disabile è un bambino che ama e che ha bisogno di essere amato; che anche nei casi più gravi percepisce più di quanto noi possiamo immaginare e che sa rispondere con un linguaggio tutto suo che solo un'intensa empatia può comprendere.

Per il rinfresco non c'è tempo: troppo brava Raffaella nel guidarmi di stupore in stupore!

Ma non può mancare la visita all'edificio dove tutto ebbe inizio. Già nel varcare la soglia sono sommersa dai ricordi: Vittorina che nella prima stanza a destra accoglieva tutti con un benevolo sorriso; il festoso e incontenibile correrle incontro dei bambini non appena la intravedevano; la piccola Olga che viveva nell'orfanatrofio Soncini e che come tanti suoi compagni soffriva di gravi ritardi per carenza di stimolazioni... Olga era influenzata e Vittorina l'aveva *ricoverata* all'ultimo piano-mansarda con qualcuno che le facesse sempre compagnia. E di notte era Vittorina a starle accanto: non voleva che i suoi orfanelli ammalati non avessero vicino una mamma. I suoi bambini erano Gesù che aveva bisogno del suo amore.

Poco prima di morire Vittorina disse: "Il Signore completerà per me l'opera sua" (Sal 137). Il Signore giorno dopo giorno esaudisce la sua preghiera.